



Foto Ansa

## IL QUOTIDIANO DELLA MARGHERITA

### Europa contro D'Alema: non ne usciamo con le cenette con la Ríce...

«Stavolta non ne usciamo con le cenette a lume di candela. Lo strappo con gli Stati Uniti è una cosa seria», perché le trattative per il rilascio in Afghanistan di Daniele Mastrogiacomo hanno «toccato nervi scoperti

tra Casa Bianca, Pentagono e Dipartimento di Stato». Ieri l'editoriale di *Europa* commentava il gelo tra Italia e Usa dopo la liberazione dell'inviato di *Repubblica*. Certo, ammette in giornale vicino alla Margherita, da parte

degli americani una sorta di «via libera» deve esserci stato, altrimenti «si sarebbero fatti sentire prima». Ma ora da un problema di «debito con Karzai» si passa ora a «un vulnus tra alleati» che è questione più complicata. In termini interni, questo si traduce in «nuove munizioni per il centrodestra». Conclude *Europa*: «Rassegnamoci: non si può fare politica estera facendo l'occhiolino al Transatlantico».

## PDCI

### «Va tutelata l'incolumità a Kabul di Gino Strada»

ROMA «Gli inaccettabili attacchi degli Usa verso il Governo italiano moltiplicano le preoccupazioni per l'incolumità di chi ha avuto un ruolo fondamentale per la liberazione di Mastrogiacomo. Il ricordo dell'agguato che

portò alla morte di Nicola Calipari dopo la liberazione di Giuliana Sgrena ci insegna quanto gli Usa possono fare quando sono irritati per le mosse degli alleati. Altrettanto significativa è l'assurda cattura da parte del governo Karzai

del mediatore di Emergency che deve essere immediatamente liberato. In questo momento delicatissimo e pericoloso l'Italia e tutto il suo governo devono esprimere il suo pieno sostegno politico per l'azione umanitaria che Emergency sta svolgendo in Afghanistan e riconoscere pienamente il ruolo fondamentale svolto da Gino Strada e dei suoi collaboratori», dice Iacopo Venier responsabile Esteri del PdcI.

# Su Prodi e D'Alema la freddezza di Rutelli

I distinguo di Parisi poi il vicepremier. Che si corregge: «Non è il momento di creare polemiche...»

di Simone Collini / Roma

**UNA REAZIONE DEGLI ALLEATI** come questa non se l'aspettavano. A suscitare «stupore», in Massimo D'Alema ma anche in Romano Prodi, sono state sì le mosse degli alleati d'oltre oceano, ma non meno «inaspettate» sono state quelle degli al-

leati di governo. Ottenuta la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, sono iniziate a sentirsi certe critiche per come è stata portata a conclusione l'operazione: come quella del ministro per le infrastrutture Antonio Di Pietro, che ha parlato di «Paese umiliato», perché l'Italia «ha dovuto cedere la propria dignità istituzionale», o come quella della titolare per le Politiche comunitarie Emma Bonino, che ha definito «comprensibile» la reazione Usa e chiesto al governo «rigore» per evitare che i nostri connazionali diventino «ostaggi più appetibili». Sono iniziati poi a farsi sempre più significativi certi silenzi: come quello del ministro della Difesa Arturo Parisi, interpretato da più parti come sintomo di un'irritazione per il fatto che a portare a compimento l'operazione in Afghanistan sia stata Emergency e non, pur avendo garantito che erano in grado di farlo, i servizi d'intelligence italiani.

Non meno inaspettata è arrivata poi la posizione del più stretto tra gli alleati. Al di là del fatto che «Europa», giornale della Margherita, sia uscito in edicola con un eloquente titolo di prima pagina - «No, gli Usa non erano affatto d'accordo» - e un altrettanto eloquente editoriale - «Non ne usciamo con le cenette» - nel corso della giornata sono iniziate a circolare voci riguardanti la «perplexi-

Il ministro degli Esteri replica: «Preferisco le polemiche con Mastrogiacomo vivo che non il contrario»

tà» del partito di Francesco Rutelli sul modo in cui è stata gestita la vicenda Mastrogiacomo. Tant'è vero che quando è stato fatto notare che sulla liberazione e sul contrasto tra Italia e Stati Uniti la Margherita è stato l'unico partito a non rilasciare dichiarazioni, al Nazareno si è spiegato che ciò non era casuale, che si trattava di una linea di «silenziosa responsabilità» per «evitare di alimentare polemiche sul delicato fronte della politica estera». Voci di «perplexità», appunto, a cui alla fine di una lunga giornata ha dato conferma per via indiretta lo stesso Rutelli: «Non è il momento di creare polemiche, la Margherita ha avuto sempre un atteggiamento di grande responsabilità e solidarietà con le iniziative portate avanti dal governo. Non è il momento di commentare, io mi affido alla presa di posizione del ministro della Difesa e del ministro

degli Esteri». È quando questo quadro si è fatto dai contorni via via più definiti che D'Alema è tornato sulla vicenda. Lo ha fatto intervenendo a «Porta a Porta», rispondendo a

domande riguardanti gli alleati atlantici, ma non solo. «Quando è iniziata questa vicenda - ha raccontato il ministro degli Esteri - dissi a Prodi: comunque andrà a finire avremo delle polemiche. E

io preferisco averne perché abbiamo salvato una vita». Non è casuale che il titolare della Farnesina sia tornato a sottolineare - lo aveva fatto anche nei giorni scorsi - che ha agito in asse con il pre-

sidente del Consiglio. Anche il premier è rimasto infatti «stupito» per le reazioni emerse dopo la liberazione di Mastrogiacomo. Tanto più che Prodi ci aveva tenuto a far sapere che lui stesso ha

avuto un ruolo decisivo nella vicenda, dicendo: «Sono stato io più volte a chiedere al presidente Karzai di fare di tutto, di tutto per liberare Mastrogiacomo». Erano i momenti immediatamente successivi al rientro in Italia dell'inviato di «Repubblica». Poi sono emersi tutti i distinguo, le perplessità, le critiche. A dichiarare di apprezzare quanto ottenuto, al di là dei più o meno diretti interessati, è stato il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che ha parlato di «legittima rivendicazione di orgoglio nazionale» per una trattativa che è stata fatta «come si doveva», ed è stata l'ala radicale dell'Unione: il Verde Alfonso Pecorella Scario ha parlato di «ottimo lavoro di D'Alema», mentre Oliviero Diliberto ha promosso l'opera del governo: «Credo di non fargli un favore nel dirlo, ma D'Alema è un ottimo ministro degli Esteri».

Di Pietro: Italia umiliata  
Bonino: ora più rigore  
Ma per Bertinotti è  
ragione di orgoglio  
Diliberto: ottimo lavoro



Il giorno della liberazione: Daniele Mastrogiacomo abbraccia Gino Strada. Foto Ansa

## Afghanistan, nel Polo ora cresce la voglia di votare no

I senatori di Fi raccolgono firme, Pera e Martino hanno già deciso, An è tentata. Ma l'Udc resta sul sì

di Wanda Marra / Roma

**SÌ, NO. ANZI NÌ.** Mentre arriva la disapprovazione del Dipartimento di Stato Usa delle modalità della liberazione di Mastrogiacomo, va in onda il balletto della Cdl sul voto di martedì al rifinanziamento delle missioni. Non è più scontato il loro sì, avvertono Fi e An, adducendo come motivazione il fatto che la situazione in Afghanistan è cambiata, e dunque le regole d'ingaggio sono insufficienti per garantire la sicurezza dei soldati italiani, ma anche la presunta perdita di credibilità internazionale dell'Italia. L'Udc, pur con qualche sfumatura, conferma il suo sì. Mentre la Lega sta andando verso l'astensione, che in Senato equivale a un voto contrario, come ha fatto nelle Commissioni Esteri e Difesa. Giocando e utilizzando a proprio vantaggio le criti-

che Usa è chiaro che a Fi e An piacerebbe molto far mancare i voti all'Unione, facendo emergere le difficoltà del governo in politica estera. Ma la decisa posizione dell'Udc per il sì non solo vanificherebbe di fatto questa strategia, ma rischierebbe di far emergere le divisioni nel centrodestra. Il no di Fi e An, inoltre, risulterebbe non poco incoerente con le posizioni sulle missioni da sempre assunte dalla Cdl, oltre a poter apparire davvero un segno di inaffidabilità nei confronti degli alleati. Il sì di An «non è affatto scontato», spiega Gianfranco Fini, secondo il quale il governo ha «perso ogni credibilità in politica internazionale». In Afghanistan, secondo Fini, sul terreno «le cose sono cambiate e i nostri soldati si trovano a dover fronteggiare una situazione spesso drammatica con mezzi e regole d'ingaggio insufficienti. Perfino l'Olanda ci ha criticato

e questo è paradossale per un paese che doveva rilanciare l'Europa». Anche per Silvio Berlusconi, gli Stati Uniti «non si fidano più dell'Italia». È chiaro, avrebbe argomentato Berlusconi con i suoi, che a questo punto ci sarebbero i motivi per non votare a favore del decreto. A conferma di questo fatto, oltre 100 deputati di Fi hanno firmato una lettera-appello al presidente del partito Silvio Berlusconi per chiedergli di votare no, visto che la missione com'è «non garantisce la sicurezza dei nostri soldati». C'è anche chi tra i senatori azzurri sarebbe intenzionato a votare comunque contro, quale che sia la posizione del partito, come Marcello Pera e Antonio Martino. Chiede quest'ultimo che «i nostri soldati siano posti nelle condizioni di partecipare con gli altri contingenti della Nato alle operazioni». La Lega, dal canto suo, ribadisce che o si aumentano uomini e mezzi, oppure è pronta a votare no. L'Udc, però, ribadisce il suo sì. Pur con

qualche distinguo. «Le proteste americane sono più che giuste. Ma noi confermiamo il nostro sì», dichiara il segretario Cesa. Il senatore Baccini fa sapere che la scena in Afghanistan è cambiata, e il gruppo deciderà martedì. Ma anche in serata Casini ribadisce: «Il voto al decreto è scontato, perché pensare di far rientrare dal mattino alla sera 8000 militari italiani sarebbe un atto di pura irresponsabilità». Ma avverte: «Se non ci sarà un'autosufficienza, è ovvio che il centrosinistra dovrà trarre le conseguenze ed il governo dovrà dimettersi». A dimostrare i nervi tesi nella Cdl, le accuse di Maroni: «Della posizione dell'Udc penso tutto il male possibile». Che il pressing del centrodestra sui centristi va avanti lo dicono anche le parole di Fini in serata: «È prevedibile che fino all'ultimo momento ci possano essere delle novità». Ma se anche alla fine Fi e An dovessero decidere di votare sì, certamente non ri-

nunceranno a tentare di spargliare le carte dell'Unione, presentando qualche ordine del giorno con l'intento di prendere anche alcuni voti della maggioranza, come fu con quello che approvava la relazione di Parisi sulla base di Vicenza. L'invito arriva esplicito da Storace: «Se Mastella e Follini sono davvero contrari alla presenza dei talebani in una Conferenza di pace sull'Afghanistan, hanno la possibilità di far seguire le parole ai fatti. Tra gli emendamenti al decreto sulle missioni ce n'è uno che afferma che gli interlocutori della Conferenza devono avere il gradimento del governo legittimo di Kabul». E che alcuni voti mancheranno all'Unione è certo: sicuramente quelli di Turigliatto e Rossi, forse quelli della Rame e Bulgarelli. Ieri, comunque, c'è stato un incontro a Palazzo Chigi tra D'Alema, Parisi e il capo di Stato Maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola.

**IL CASO** Nei giorni difficili della prigionia contatti e informazioni ci sono stati, ora spuntano perplessità e distinguo

## A destra nasce il «partito dell'ipocrisia». Ma tutti sapevano

di Eduardo Di Blasi / Roma

Rivendicare oggi una linea della fermezza, dopo che la trattativa (lo scambio di «prigionieri») è da tempo conclusa, è una procedura inedita anche per la politica italiana. Zitti fino all'ultimo giorno, accuati dietro la trattativa governativa, trincerati dietro i «no comment» di convenienza, gli esponenti del centrodestra hanno scoperto improvvisamente che per il ritorno a casa di Daniele Mastrogiacomo sono stati liberati dei prigionieri talebani. Una linea della fermezza maturata nelle ultime ore, dopo aver dato «carta bianca affinché il governo possa fare qualsiasi sforzo per ricondurre in libertà ai suoi fa-

miliari Daniele Mastrogiacomo» (Pier Ferdinando Casini, Udc, 6 marzo scorso), e aver tranquillizzato: «Sono convinto che il governo sta facendo tutto il possibile e ancora di più sarà fatto» (Paolo Bonaiuti, Forza Italia, 15 marzo). E, infine, anche auspicato, per bocca di un ex ministro degli Esteri: «È comunque forte l'auspicio e la speranza che il nostro connazionale possa tornare a svolgere presto il suo lavoro» (Gianfranco Fini, An, 16 marzo, il giorno in cui fu data notizia dell'assassinio dell'autista di Mastrogiacomo, Said Agha). Adesso è facile dire, come fa Gaetano Pecorella: «Chi scende a patti

con il terrorismo, aiuta obiettivamente il terrorismo». Fatto sta che qualche accordo, probabilmente, fu siglato anche per il ritorno a casa di Giuliana Sgrena e delle due Simone. E che l'opposizione, se non informata di ogni singolo dettaglio della trattativa in corso, di certo sapeva di Emergency e degli agenti del Sismi all'opera sul territorio afgano. La scorsa domenica mattina, quando la trattativa sembrava essersi improvvisamente arenata, Pier Ferdinando Casini alzò il telefono per chiamare Romano Prodi e chiedere cosa stesse succedendo. Il presidente del Consiglio rassicurò sulle trattative in corso e chiese all'ex presidente della Camera «il massimo si-

lenzio». La situazione restava delicata. Certo non era stato organizzato un «ponte» formale per lo scambio di informazioni tra governo e opposizione (quello che nella scorsa legislatura fu tenuto, in occasioni analoghe, presso la Presidenza del Consiglio da Gianni Letta), ma il centrodestra ogni volta che ha cercato un canale lo ha trovato. I giornalisti inviati a Kabul, d'altronde, negli ultimi giorni facevano nomi e cognomi dei prigionieri talebani oggetto della mediazione. Senza che da destra si alzasse un fiato, neanche per chiedere spiegazioni nel merito. Al governo, come ribadiva ancora ieri il sottosegretario agli Esteri Lorenzo Forcieri «l'opposizio-

ne aveva dato carta bianca». Il centrosinistra, oggi, appare sorpreso dalla giravolta della destra. Spiega il segretario del Prc Franco Giordano: «Noi abbiamo sempre avuto un atteggiamento coerente, sia con il governo Berlusconi sia con l'attuale governo: abbiamo sempre sostenuto l'obiettivo di salvare le vite umane, con tutte le modalità possibili. Trovo sgradevole che adesso, ex post, qualche esponente dell'opposizione si comporti in modo difforme». Commenta il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «È nato il partito dell'ipocrisia. Le giravolte del centrodestra sul caso Mastrogiacomo sono una pagina vergognosa nella storia della politica italiana, uno spettacolo indecente».

Luci del cinema italiano

Anno uno  
regia di Roberto Rossellini



In edicola  
l'ultimo DVD della  
collana dei capolavori  
del cinema italiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

